

Verona, 19.02.11

Cara Paola,

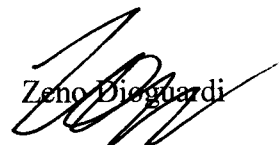
sono un alunno della scuola Braida, dove, un mercoledì di quest'anno, sei venuta a raccontare la tua storia.

Per me, era il primo incontro con ex carcerati e, sinceramente, non ero molto rilassato, anche se sapevo che eravate diventate persone brave! Quando siamo entrati nell'aula magna in attesa di ascoltarvi, ho visto Andrea e te. Mi aspettavo storie abbastanza difficili che vi avevano portati a fare cose illegali. Quando parlavi tu ho incominciato a capire come si sentono i carcerati. Io li pensavo come persone che non cambiavano mai, che non avevano cuore; poi, lungo il tuo racconto ho iniziato a capire come fanno le persone a sbagliare, come sono ingenui... Quando, però, vanno in carcere, la maggior parte delle persone si mettono a ragionare e capiscono il loro sbaglio, ma ormai è troppo tardi, perché si sono rovinati la vita!

Ripenso un attimo la tua storia per entrare meglio nel contesto. Mi ha colpito la chiarezza con cui hai sottolineato che un errore che hai fatto è stato quello di non chiedere aiuto. Spero che questo aiuterà me ad essere sempre capace di farlo. Per questo, ci tengo che nei tuoi incontri tu continui a far capire bene questo. Quando si è in difficoltà non bisogna andare in tilt, ma ragionare; se ti chiedono di fare un lavoro disonesto non accettarlo mai, piuttosto chiedere la carità!

Il tuo racconto mi ha colpito, anche perché hai raccontato i dettagli ed io ho capito bene che bisogna aiutare chi è in difficoltà e ha "paura" di farsi aiutare dagli altri e, soprattutto, ricordarsi che i carcerati sono persone!

Con questo ti saluto ringraziandoti per averci raccontato la tua storia.


Zeno Dioguardi

Verona, 18 febbraio 2011

Cara signora,

Le scrivo questa lettera, prima di tutto, per esprimere le sensazioni che ho provato nel sentire il suo racconto che, tra tutti, è quello che mi è rimasto più impresso.

Mentre lei ci raccontava la sua storia e le vicende drammatiche di suo figlio, la prima cosa che mi ha colpito è stata l'espressione del suo viso, in particolare degli occhi, che rispecchiavano uno stato d'animo di profondo dolore, che solo una madre può provare, dato che lei a suo figlio ha donato la vita.

Una seconda impressione che ha saputo trasmettere è stata una grande dignità, un ammirevole coraggio nell'esporre una storia così personale e delicata, che sicuramente porterà i ragazzi a riflettere, per poi magari imparare a scegliere la strada giusta per la nostra vita futura ed evitare gravi errori, che se commessi porterebbero stupidamente a rovinare l'esistenza di noi stessi e di tutte le persone noi vicine. Quindi la sua testimonianza per noi è preziosa perché è reale e non una cosa sentita in televisione o letta su libri o giornali.

Grazie alle sue testimonianze speriamo che noi ragazzi, oltre a saper scegliere in maniera sana, riusciamo a divulgare il messaggio ai nostri coetanei che magari di fronte a certe situazioni sono deboli e non riescono a resistere alle tentazioni che purtroppo il mondo ci offre.

Spero e lo auguro con tutto il cuore che suo figlio possa ritrovare la serenità e un lavoro che gli permetta di rifarsi una vita, cosicché lei possa trovare la tranquillità che tanto ha desiderato, perché se la merita.

La ringrazio e la saluto.

Alessandro Baietta

Verona, 2.3.2011

Caro Silvio,

l'esperienza che ci hai raccontato mi è piaciuta particolarmente perché, sono stato impressionato dalle cose che ci dicevi, mai avrei pensato che qualcuno compiendo un reato può scontare la sua pena rendendosi utile alla persona che l'ha subito. È molto interessante il comportamento di coloro che hanno subito un reato, come per esempio la signora che aveva perso il marito, ha portato con sé il ragazzo a mettere i fiori sulla tomba del signore nonostante sia stato il giovane ad ucciderlo.

Le mediazioni che mi hanno colpito di più sono quella del signore in bici ucciso dal ragazzo in motorino, e quella del ragazzino che cercando di rubare un motorino, rompe a quest'ultimo lo sterzo. È stata l'esperienza più sconosciuta per me perché, delle altre ne avevo sentito parlare almeno un po', ma della mediazione mai.

Grazie di averci raccontato questa tua esperienza.

Filippo

Faccini

Verona, 6 marzo 2011

Caro Signor Masin,

le scrivo per farle sapere ciò che penso sul suo lavoro e l'impressione che mi ha fatto.

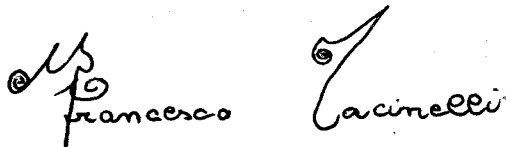
Le mediazioni secondo me sono molto utili: aiutare un ragazzo a comprendere l'errore che ha fatto e ad arrivare ad avere la capacità di scusarsi prima di subire le conseguenze o in alternativa alla "punizione", secondo me è fondamentale.

Vi saranno anche dei ragazzi "intrattabili", ma, il mio parere è che siano semplicemente delle persone sole, senza nessuno, senza affetto, che si chiudono in se stesse e che si creano uno strato di "scorza", o insensibilità, per non soffrire troppo. Di conseguenza, dinnanzi ad un reato che, una volta compreso, farebbe provare loro altro dolore, cercano di restare indifferenti.

Io apprezzo molto il lavoro che fa: secondo me è sempre meglio dare la possibilità ad una persona di cambiare ed aiutarla ad essere più sensibile invece che togliergliela e dargli una punizione che lo renderà ancor più irriverente e lo spingerà a chiudersi ulteriormente in se stesso.

Le faccio i miei complimenti e la saluto,

un alunno della scuola Braida,

 Francesco Lacinelli

Caro Arrigo,

Noi insieme abbiamo partecipato a tanti incontri, tutti sulla legalità. Il nostro primo incontro dove ci siamo conosciuti, è stato alla chiesa di S. Bernardino. Durante gli incontri a scuola abbiamo passato anche dei momenti di commozione. Seguendo tutti gli incontri ho capito molte cose tra cui la via che dovrò seguire. Seguirò una strada che mi porterà sempre a fare cose corrette perché la via sbagliata mi porta solo ad andare in carcere, a scontare delle pene.

Io ti ringrazio molto perché, assieme al Prof. Giuliani ci hai fatto fare un progetto che non tutte le scuole si possono permettere.

Le porgo i miei più cordiali saluti

(Ivan Dario Messetti)

Ivan Dario Messetti